

la: l'aveva cucita parecchi anni prima la sua mamma che l'aveva poi attaccata ad una lunga pertica procurata dalla guardia campestre in occasione del taglio di un bosco di castagni.

L'ondata di festa terminò e scese anche la sera: Paolino, dopo aver cenato con l'altro fratello (il padre era emigrato in America in cerca di fortuna), ascoltò il racconto della nonna, accanto al focolare.

Parlava sempre di Garibaldi e di Vittorio Emanuele e non mancava mai di inserire in ogni discorso il brigante Musolino o di accennare anche all'altro Re, quello di prima, quello che risiedeva a Napoli, da dove adesso partivano i piroscafi per "Broccolino".

Venne la notte e un temporale furibondo squassò la dolce verde vallata; dalle montagne fiumi e torrenti si congiunsero in una frenesia di diluvio, mentre il vento scuoteva gli alberi e le tegole delle fragili, vecchie case di pietra. La bandiera di Paolino dimenticata al balconcino, resistette poco, anzi alla seconda ventata, bianco e rosso volarono via nel grigiore del cielo cupo tra un luccichìo e l'altro di fulmini laceranti, verso il vicino torrente che l'inghiottì senza rispetto.

Il temporale durò tutta la notte e solo al mattino cessarono tuoni e lampi, facendo posto a una pioggerella gelida e fitta.

Paolino si alzò di buon mattino e scese al piano terra, dove la nonna lo attendeva, come sempre, con la scodella del latte pronta e un pezzo di pane arrostito: pane di grano e granturco che a quel tempo i ragazzi mangiavano di buon grado. Fu la nonna ad avvertirlo della bandiera volata via.

"E' rimasto solo uno straccetto del panno verde. Chi sa dove l'avrà portata il vento!".

Paolino rimase come senza fiato, era affezionato a quella bandiera. La mamma l'aveva cucita qualche anno prima, essendo riuscita a reperire quel panno verde e quello rosso: il bianco era venuto fuori dal telaio, ma di lino, lino vero, coltivato nell'orto, poi prosciugato, lavorato al mangano e infine, filato. Sembra strano, quando si dice che a quei tempi ogni ragazza si faceva il corredo con le proprie mani. Facevano a gara per averlo l'una più bello dell'altra. Ai mangani, al fuso, al telaio, le ragazze dai costumi sfolgoranti sembravano delle regine, in quel costume dalla bella camicia bianca, di lino, con il merletto candido come la neve e sotto, calmo, dignitoso, imperioso, il seno.

La bandiera era, dunque, distrutta.

Raccontò tutto alla maestra Paolino, e fu la maestra a consigliargli di scrivere una lettera al fratello Guido, che frequentava, a Roma, l'università ed era compagno di scuola del figlio di una Dama di Compagnia della Regina e di un grosso generale, Aiutante di Campo di Sua Maestà.

Paolino scrisse subito la letterina al fratello lontano e gli chiese una bandiera nuova: "Se non hai i soldi per comprarla, chiedi a nome mio al Principino; in fondo, è per lui che siamo rimasti senza. E il nostro balcone non può rimanere privo del tricolore."

La lettera, Paolino la imbucò il giorno stesso con il francobollo datogli dalla maestra. Poi attese. Ma ogni sera, quando al primo buio si ritrovava sotto le coperte, non mancava di pensare alla sua letterina. Chi sa - diceva fra sé - chi sa se sarà arrivata nella Capitale. Roma per i bimbi d'allora era qualco-